

*La traccia, il questionamento, la salute,
nonché l'anarchia, l'intervento, la regia*

Armando Verdiglione

Tractus: il tratto. Il contratto, il contesto, non è sociale. *Tractiare*: da qui la traccia. Il contratto, il contesto, la traccia: il disegno come modo del due. Il disegno come modo del tempo procede dal disegno come modo del due.

La traccia, il contratto, alleanza: legame e slegame, proporzione e improporzione, simmetria e asimmetria, armonia e inarmonia. *Árma*: il modo della relazione.

Nessun luogo del due, nessun luogo della traccia, nessun luogo del modo della relazione: questo indica l'anoressia della traccia, del modo del due.

L'anoressia del due o del modo del due è *l'ob-ligo*, ovvero "legame e slegame", che non si assume: la speranza, la promessa, il futuro. Senza soggetto. Il futuro: nessun sistema che contempi il destino, nessuna predestinazione.

La famiglia: il paragone, da cui procedono le arti e le invenzioni. E Leonardo da Vinci annota il "paragone", l'impossibile analogia, l'anagramma. La famiglia è il paragone, la traccia. Dalla traccia procedono le cose che si dicono, che si fanno e che si scrivono; le cose che si dicono e si scrivono, le cose che si fanno e si scrivono, le cose che si fanno e, facendosi, non cessano di dirsi.

L'interdizione: ciò che si dice *tra*, *inter*. *Inter* è la diade, *inter* è la triade. L'interdizione: ciò che si dice, ciò che si fa e ciò che si scrive procede dalla traccia, secondo la triade. Procede per integrazione. La *dizione* è interdizione. Non è il sistema di proibizioni e divieti, non è la dizione negata, affermata e composta. La dizione procede anche secondo la dimensione di materia della parola. La materia è innegabile, indelebile.

L'anfibologia è *árma*: positivo-negativo, "paragone". *Árma* come la bilancia, la croce, la diagonale, la fenice, l'albero, la barra.

La traccia, la preghiera. Il viaggio non è preghiera. La preghiera non procede dalla fede, non si fonda sulla fede. È la fede a procedere dalla preghiera senza fondarsi sulla preghiera. Dio procede dalla speranza, non è la speranza a procedere da Dio. Nessun pretesto, nella cifrematica, per la mistica, per il

mistero dell'essere, dell'origine, di Dio, dell'idea, della relazione, del numero, e neppure per quello che Freud chiama "il misterioso inconscio".

Da dove parte la mistica? Da "niente due", *pas de deux*. Il principio negazionista è anzitutto principio negazionista del due, pertanto della parola. Nessuna dimensione della parola è tollerata su questo fondamento: "niente due", *pas de deux*. Su questa intolleranza si fonda l'alleanza di sé a sé, il patto di sé a sé, il rapporto di sé a sé (Kierkegaard), cioè l'imperativo della conoscenza, del riconoscimento, della medicina, della vendetta, della salute: "conosciti!", "conosci te stesso", "conosciti da te", "riconosciti!", "medicati!", "cúrati", "cura te stesso", "cúrati da te", "sii solo!", "sii sano e salvo!", "sii te stesso!".

Per Socrate, per Cristo, per Maometto, per Buddha, il soggetto e l'oggetto del patto, dell'alleanza è il demonio. Da qui la procedura tanatologica, con cui l'obbligo diventa sociale, quindi sottomissione: il ringraziamento è all'essere, all'origine, al libro di riferimento, a Dio, alla comunità, allo stato, alla società cosmica.

Se "niente due", *pas de deux*, il due diventa il sistema o il doppio: sistema dell'inferno e del superno, di cielo e di terra, dell'alto e del basso, della cima e dell'abisso. È il doppio. È l'arma del sistema. È l'arma demoniaca del sistema. L'idea agisce, l'idea si fa sistema, l'idea in "luogo" del due, nel "luogo" del due, senza il due. In virtù dell'idea che agisce, quindi idealmente, il riferimento all'essere abolisce il due, l'apertura, il disegno come modo dell'apertura, la traccia, il contratto, il contesto.

La traccia senza riferimento all'essere è il futuro. Il futuro è ciò che mai è stato, ciò che mai sarà, ciò di cui in nessun caso e in nessun modo diciamo che è o che non è. Il futuro senza il riferimento all'essere è il modo del due. Il due e il modo del due sono senza il riferimento all'essere. Per ciò, l'interrogazione "che cos'è?", "tí estìn?", "man hu?", fonda il cerchio, fonda e inaugura la mistica.

L'interrogazione socratica? L'interrogazione di Agostino? Quel dubbio che Michel de Certeau, nella sua pratica "come storico", chiama il dubbio epistemologico? L'interrogazione cartesiana? L'interrogazione kantiana, cui dedica alcune ruminazioni Heidegger chiedendosi "che cos'è una cosa?" (nel corso tenuto nel semestre d'inverno 1935-36, *Die Frage nach dem Ding*). Come altri si chiedono "che cos'è la filosofia?". Il lessema "filosofia" è stato coniato da

Pitagora, ma non in risposta al “che cos’è?”. Di qualsiasi cosa voi chiediate “che cos’è?”, preparate la vostra gabbia, allestite le vostre catene.

Il futuro, la traccia, ciò da cui procede l’avvenire. Più che anteriore, il futuro è originario. Se lo indicate come anteriore, lo consegnate al fiabesco, ovvero alla caricatura della fiaba.

Le cose procedono dal ringraziamento, senza nessun rapporto di sé a sé. Il dispositivo intellettuale s’instaura in virtù della procedura. La relazione è senza soggetto e senza oggetto, perché l’oggetto e la causa procedono dalla relazione.

Chi si fa soggetto della relazione, della speranza, della preghiera, della promessa si fa soggetto dell’ombra. E il dominatore dell’ombra è il demonio. L’alleanza, o il patto, con il demonio è l’alleanza, o il patto, del soggetto con se stesso. Chi si fa soggetto della speranza, della promessa, della preghiera, del futuro, del giuramento si fa demonio, cioè abitatore del sistema di cielo e di terra, distributore di giustizia, dosatore dell’ombra, dosatore di morte, quindi della chiara oscurità, spacciatore del nero sole. Il vero mistico è il demonio. È l’arconte, come lo chiama André Breton in una prefazione al *Concilio d’amore* (1894) di Oscar Panizza. André Breton è affascinato, colpito, preso da Wotan, dal demonio, dal vero, dall’unico protagonista della tenebrosa luce: “principe dell’astuzia e arconte di questo mondo”.

Con André Breton, il surrealismo è una forma di romanticismo, s’inscrive nell’onda illuministico-romantica. Breton è un agitatore *éclairé*, illuminato. Affascinato e attratto dal demonio deve subire lo stesso fascino che il demonio subisce: e il demonio è affascinato e attratto dall’“eterno femminile”. Breton entra in questa attrazione fatale. Goethe resta in compagnia di Breton.

Le cose procedono per integrazione dal modo dell’apertura, dalla traccia, dal ringraziamento. Eucarestia: “niente da prendere e niente da mangiare”. Nella parodia, “prendete e mangiate”, ma “niente da prendere e niente da mangiare”. Nessuna sostanza. Niente da sperare, niente da promettere, niente da pregare, niente da giurare. Anoressia della traccia, anoressia dell’eucarestia, anoressia della preghiera, anoressia della regalia, del prestito originario, di ciò che mai diverrà prestigio sociale.

L’interrogazione si chiama preghiera, speranza, promessa, giuramento, futuro. Non si chiude, perché l’interrogazione non è “che cos’è?”, ma è l’ironia.

La verticalità originaria è quella in cui l'alto e il basso, non situandosi, costituiscono l'ossimoro o la diagonale.

Qual è, invece, l'interrogazione fondante, l'interrogazione chiusa, l'interrogazione propria della maieutica, della mantica, dell'inquisizione, l'interrogazione pedagogica, mistagogica, giudiziaria, l'algoritmo degli algoritmi, il postulato dei postulati, il principio dei principi? Come lo chiama Aristotele? Principio di non contraddizione. Chiusura ontologica, che chiede conformità. Questa conformità è data alla fine del processo circolare, ove il punto di arrivo coincida con il punto di partenza (punto di origine), ove il punto di fine coincida con il punto di origine. Ma non c'è il punto di fine. Non c'è il punto temporale. Il punto non è divisibile. Il punto e il contrappunto sono quello che Aristotele chiama l'atomo, l'insecabile, l'individuo.

Della verticalità, della diagonale, del lato, dell'atomo, dell'insecabile, della sezione, del taglio, Aristotele dichiara che non c'è episteme. Non c'è episteme della traccia. Non c'è episteme del disegno come modo del due e come modo del tempo. Se non c'è episteme del due, non c'è episteme della parola, della parola nelle sue dimensioni: non c'è episteme della materia, del linguaggio, della sembianza. Non c'è episteme della vita. Ma la sembianza viene schiacciata, compressa, svalutata.

Niente due, *pas de deux*: il principio di non contraddizione è il principio di tracciabilità, il principio del contratto sociale, del legame sociale. Anche Jacques Lacan sostiene che il discorso analitico è un legame sociale. Ma l'analisi non è discorso. L'esperienza non è la prova discorsiva, non è *élenchos*.

Nella pagina di Ferdinand de Saussure non c'è episteme dell'anagramma. Qui Saussure s'imbatte nella nominazione e ne rimane sconvolto. Non c'è episteme della nebulosa, cioè non c'è episteme della lingua. Nessuna episteme della nebulosa della lingua né della nebulosa del pensiero. Nessuna episteme dell'idea. Nessuna episteme della silhouette, di questo sbaglio di conto di Nikolaj Trubeckoj. Nessuna episteme, dichiara Louis Hjelmslev, della materia e del senso (del senso, non già della significazione). Ovvero nessuna episteme degli effetti del viaggio. La glossematica di Hjelmslev si schianta con la sua asserzione che non c'è episteme della materia. E se non c'è episteme della materia, non c'è morte della materia. L'episteme della materia si fonda sulla morte della materia. La scienza del bene e del male, la gnosi, si fonda sulla

morte della materia, sul matricidio, si fonda sul fantasma materno, sul fantasma di origine come fantasma di morte, come fantasma di padronanza, come fantasma di ritorno, come fantasma di salvezza. Il fantasma mistico.

Il discorso mistico, siccome non può assumere lo specchio, lo sguardo e la voce né il tempo, stuzzica il narcisismo con i segni della morte nella presunzione di specularità, di spettacolarità, di musicalità, nella comunione di sé a sé.

L'interrogazione, la questione. Il "sé" non è della relazione, quindi nessuna relazione di sé a sé. Il "sé" non è il "sé" di origine, non è l'idea di origine di sé, ma l'idea di sé che nessuno ha o non ha. Il sé. Non c'è chi sia il "sé". Il "sé": tu, io, lui. Il "sé": punto e contrappunto. Il punto e il contrappunto sono numero singolare triale. La dimensione è numero singolare triale. La relazione è numero diadico. L'idea è numero singolare triale. La funzione è numero singolare triale. Le cose procedono secondo il numero dal numero diadico.

Jules Poincaré scrive che, in matematica, il concetto di grandezza è convenzionale. Nell'infinito sintattico, nell'infinito frastico, nell'infinito pragmatico, nell'infinito del viaggio, un certo matematico mette questo concetto di grandezza.

Il punto e il contrappunto: causa e oggetto. Causa, quindi provocazione, profezia, questionamento. La causa non è senza oggetto. Il questionamento è sia della causa sia dell'oggetto. L'oggetto è l'ostacolo a qualsiasi presa, a qualsiasi percezione.

Il due: corpo e scena. Il punto "viene" dal corpo, il contrappunto "va" alla scena. Il corpo della parola. La scena della parola. Il corpo originario. La scena originaria. Il corpo non è una tavola. *Pas de deux* è la messa in piano. Il piano è in luogo del due, è in luogo del tempo. Nel "luogo" di origine. Il piano senza il disegno. Il piano come disegno ideale.

L'anoressia è una virtù della parola nel suo principio, una virtù del principio della parola. Non c'è più soggetto, non c'è mai stato, né può essere creato. La parola senza il suo principio, senza le sue virtù è la parola negata e assunta dal discorso come causa. L'anoressia è una virtù. Ciascun elemento, ciascuna logica, ciascuna struttura, ciascuna scrittura sono contrassegnati da questa virtù: l'anoressia. Come il disagio, come il caos, come il *crimen*, come l'anarchia, come l'aria, come la libertà, come l'integrità, come la leggerezza.

Quella che la mistagogia chiama anoressia è la sua negazione eretta a segno, in rappresentanza del soggetto, quindi in osservanza dell'imperativo gnostico come imperativo morale, imperativo della volontà (o del desiderio o dell'istinto o del bisogno). L'imperativo in "luogo" del numero: l'anoressia diventa anoressia sostanziale e mentale. Così il disagio: salute sostanziale e mentale. Così la salute: salute sostanziale e mentale.

Solus, salus. *Solus* è il punto e il contrappunto. *Solus* è il "dove". Da "dove" vengono e "dove" vanno le cose. *Solus*: sano e salvo. Dire "sii *solus!*", o "sii sano e salvo!", o "sii!" è l'imperativo di origine, l'imperativo dell'essere, l'imperativo della salvezza.

Sanitas, salus, la sanità e la salute. La sanità è istanza del simbolo e istanza della lettera e la salute è istanza della cifra. Da Platone fino al luogo comune, la metafora spirituale della salute è la metafora metallurgica: salute di diamante, di bronzo o di ferro. Cioè, la salute è ideale. L'idea di salute è l'idea di bene. Per ciò, all'anoressia postulata come sostanziale e mentale – senza il due, con i corollari di questa negazione – risponde la salute sostanziale e mentale, che prende la forma della salute pubblica, con il suo comitato, istituito sulla volontà di bene, sulla volontà politica, sulla *volonté générale*.

"Sii sano e salvo!" è l'imperativo. La salute sostanziale e mentale, quindi la malattia sostanziale e mentale, è il segno della certezza soggettiva. Pertanto, "sii sano e salvo!" ha una domanda: per accertare il soggetto, viene chiesto "come stai?", "come ti senti?", "cosa ti viene in mente?". La salute ideale si esercita come salute penitenziaria, cioè al servizio della vendetta, a vantaggio dell'equazione ontologica. La paratura medicosociale è la paratura del soggetto incatenato. Ogni buon governo ha come finalità fondamentale la salute pubblica, che si chiama la salvezza dello stato e che si veste come salvezza nazionale.

La salute è la salute della parola, la salute intellettuale, la salute che attiene a un'altra procedura, non già alla procedura penale, penitenziaria, salvifica, purificatrice. La salute senza catarsi, senza l'idea di purezza è la salute per via pragmatica, la salute con il suo diritto e la sua ragione, che sono il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro, il diritto e la ragione pragmatica.

La "rotta" è l'*index* della direzione. S'instaura rispetto alla direzione. La "bussola" è la salute. E la bussola non si può perdere. La bussola si perde con

l'istituto della salute pubblica, che è l'istituto della vendetta, quindi del ricatto e del riscatto. L'istituto della vendetta è l'istituto della chiusura ontologica. E il viaggio circolare, una volta compensato il ricatto con il riscatto, si conclude con l'equazione ontologica. La bussola si perde con l'algoritmo della presa della parola, con l'algoritmo negazionista. Il fantasma di padronanza come fantasma materno è incaricato di perdere la bussola. Fantasma di morte, fantasma di padronanza, fantasma dell'ordine pubblico e dell'ordine sociale – perché l'ordine sociale si mostra, si dimostra e si giustifica come ordine pubblico.

La salute non si perde, in virtù dell'*anarchia*, l'anarchia della parola: nessuna presa sulla parola, nessun governo sulla parola, nessun dominio sulla parola. Il governo è nella parola, non già sulla parola. La presa è della parola, non già sulla parola. Sono propri della parola la presa, la scienza, il taglio, la sezione, la sessualità, il dire, il fare, la saga, la salute.

Stabilire l'ordine sociale attraverso l'ordine pubblico significa stabilire la calma. E la calma finale è la visione diretta, l'accesso diretto, l'equazione ontologica.

La *regia* è il dispositivo di simbolo, il dispositivo di lettera, il dispositivo di cifra. Il dispositivo di valore. Il valore non è il valore etico inteso come valore morale, non è il valore sociale, non è valore organico. L'organismo è un concetto mistico, da Menenio Agrippa all'ultimo ideologo della medicina.

Consideriamo non l'ultimo, ma il quintultimo ideologo: il fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878). La pratica medica come *élenchos*: dimostrazione, mostrazione, spettacolarità, specularizzazione, musicalizzazione, senza specchio, senza sguardo, senza voce. L'osservazione, *observatio*, è intesa come osservanza dell'algoritmo, conferma e conformità dell'algoritmo, del protocollo, del modello ideale, del modello standard. Così scrive Claude Bernard nella sua opera *Principes de médecine expérimentale ou de l'expérimentation appliquée à la physiologie, à la pathologie et à la thérapeutique*, redatta fra il 1858 e il 1877:

Tout l'avenir de la médecine expérimentale est subordonné à la création d'une méthode de recherche applicable avec fruit [*un'applicazione fruttifera*] à l'étude des phénomènes" [*dopo Kant, dopo Hegel, bisogna ormai studiare i fenomeni*] de la vie, soit à l'état normal, soit à l'état pathologique.

Il normale e il patologico rientrano nello stesso ordine grammaticale. Claude Bernard si propone come psicopompo. Il demonio come psicopompo è il

medico, è l'imperativo medico: "Conosciti!". E, conoscendoti, tu compi l'economia del veleno. "Mèdicati!". E, medicandoti, tu compi l'economia del veleno, l'economia del negativo. È con il veleno, con il dosaggio del veleno, che tu ti curi, ti medichi. Tutta la medicina è rivolta al dosaggio della morte come mortificazione: medicina penitenziaria, medicina sostanziale e medicina mentale. Corpo sacrificale, penitenziario, farmacologico, corpo mortale, corpo mistico. Il corpo senza la parola e senza la "gloria". La sperimentazione di Claude Bernard è sperimentazione sostanziale e mentale: *élenchos*.

[...] on n'arrivera jamais à des généralisations vraiment fécondes et lumineuses sur les phénomènes vitaux, qu'autant qu'on aura expérimenté soi-même et remué dans l'hôpital, l'amphithéâtre ou le laboratoire, le terrain fétide et palpitant de la vie.

Le generalizzazioni feconde e luminose. I fenomeni vitali. "Mèdicati, conosciti nel rapporto di te a te!". "Le terrain fétide et palpitant de la vie": la coprofilia dinamica. Per il medico, il colore dell'inferno si maschera con l'odore della morte.

Stiamo considerando Claude Bernard, ma potremmo considerare Philippe Pinel (1745-1826), Jean-Martin Charcot (1825-1893), Pierre Janet (1859-1947), oppure Edouard Pichon (1890-1940), il più antisemita tra gli psicanalisti durante il regime di Vichy. Ma c'è anche René Laforgue (1894-1962), psichiatra e psicanalista. Alzaziano, di ambiente tedesco, Laforgue conosce la *Grundsprache*, la lingua tedesca che può purificare la lingua francese. Egli propone un'associazione, una salutare pattuglia di psicanalisti che riconoscano che l'inconscio, il vero inconscio, è ariano. Altri psichiatri e psicanalisti sono in letargo, defilati, tranne Sacha Nacht (1901-1977), che fugge e va nel sud della Francia a organizzare la resistenza.

Claude Bernard: "La médecine scientifique n'est au fond que la physiologie". Il discorso occidentale è fisiologia. La *physis* è assorbita dalla logia, dal finalismo ontologico.

Il n'y a pas dans l'organisme de phénomènes subits [*subitanei, improvvisi*]: ils sont tous préparés d'avance et la cause qui semble les faire apparaître subitement n'est que la goutte d'eau qui fait déborder le vase [...].

Qui c'è il vaso d'origine, che, siccome è d'origine, si sdoppia, si divide in due e dà luogo al vaso di Pandora. Per cui, il vaso di origine deve guidare il vaso di Pandora, la fisiologia deve guidare la patologia.

[...] mais il a fallu que le vase ait été préalablement rempli peu à peu, et tant qu'il n'était pas plein on ne s'apercevait pas qu'il contient quelque chose.

Solo quando il vaso è pieno e deborda, il medico si accorge che contiene qualcosa. E Claude Bernard, medico, custode del vaso, non mette l'occhio dentro il vaso finché la goccia non deborda, non trabocca.

La regia non è la *mise en scène*, la messa in scena. La regia non è realizzazione (il regista di film, in francese, è *le réalisateur*: un demiurgo, un arconte!). Non c'è più realizzazione e non c'è più messa in scena. La *messa* è la missione. Non è la messa *in praesentia*. La messa in scena risente della concezione del velo e del suo culto.

La conquista della salute sostanziale e mentale, che sia in nome della salute ideale, avviene con l'idea di ritorno e, quindi, c'è il prima o l'origine. Ma anche con l'idea di ritorno del rimosso, di ritorno del dimenticato, dello scartato, in una concezione gnostica della memoria.

La memoria è l'esperienza: l'esperienza come conto nella sintassi, l'esperienza come conto nella frase, l'esperienza come racconto (sogno e dimenticanza). La memoria non si lascia assumere dalla teoria della conoscenza. Neppure il conto. Neppure il racconto. Nessuna presa sulla memoria hanno l'immaginazione, la credenza, la rivelazione, che risulta frutto dell'idea che agisce, dello spirito del mondo.

L'intervento è rispetto alla procedura della parola per integrazione, dall'apertura secondo l'idioma. Il processo di valorizzazione della memoria esige l'intervento. Ma l'unico intervento che il discorso occidentale conosca è l'intervento mortifero e salvifico: l'intervento in funzione del "ritorno" o in funzione della "presa" sulla parola o della "presa" di coscienza, l'intervento per rinsaldare il rapporto di sé a sé, l'intervento rispetto al soggetto, l'intervento con l'interpretazione, per significare, per ricostruire, per ripristinare. Questo intervento rientra nel dovere del comitato di salute pubblica. È ciò che devono fare i funzionari e i professionisti della morte, gli eserciti e le chiese.

Così abbiamo assistito all'intervento psicologico, antropologico, di Ludwig Binswanger (1881-1966), con il plauso di Michel Foucault (1926-1984), all'intervento sociologico di Alain Touraine (per uno *studium* del fenomeno Solidarnosc). L'intervento, oggi, nella paratura medicolegale, è l'intervento *medicosociale*. Anche la guerra rientra nell'intervento: intervento bellico, sul modo della polemologia. L'intervento come interrogazione che fonda la risposta si chiama maieutica. È la logica del padrone e dello schiavo. È il rapporto di sé a sé, che richiede il riconoscimento: riconosci, conosci. Basta anche la decostruzione, l'intervento decostruttivo.

Ogni rapporto, inteso come rapporto sociale, come rapporto amico-nemico, padrone-schiavo, medico-paziente, è demoniaco. Così, oggi, il rapporto *medicosociale*.

Oggi, il precetto fondamentale rispetto alla nuova società è la partecipazione sociale. L'intervento per ognuno si chiama condivisione, partecipazione sociale. I più puri sono i professionisti e i funzionari della morte, specialisti dell'intervento. È l'intervento senza *analisi*, senza *absolutio*. È l'intervento dell'idea che agisce. È l'intervento dello spirito che agisce. È l'intervento spirituale, l'intervento pneumatico.

Il contributo della cifrematica è l'intervento, è il dispositivo di valore. In un'azienda, l'intervento è il *ciascuno* come statuto intellettuale. La parola senza più la mistica, la vita senza più la mistica, l'azienda senza più la mistica, la famiglia senza più la mistica: ovvero senza più il mistero, senza più l'idea di origine, senza più l'idea di morte, l'idea di padronanza, l'idea di salvezza. La mistica del cerchio, la mistica del conformismo, la mistica comunitaria, la mistica sociale, la mistica della morte e del ritorno.

Freud combatte con la mistica. Rileva il misticismo di Carl Gustav Jung, rileva il misticismo di Georg Groddeck, rileva l'ombra del demonio in ogni scissione, il demonio del doppio e di ogni duplicazione, il demonio della creazione. Scrive Freud, negli aforismi raccolti in *Risultati, idee, problemi*, il 22 agosto 1938: "Mistica: l'oscura autopercezione del mondo che è al di fuori dell'io, dell'Es [*Mystik die dunkle Selbstwahrnehmung des Reiches ausserhalb des Ichs, des Es*]".

La tentazione. Le tentazioni di Cristo sono le tentazioni sostanziali e mentali. Il rapporto tra Cristo e il demonio è il rapporto di sé a sé. È il Cristo demonio. È

il soggetto demonio. È quel demonio che, prima, stava dietro la croce e poi, con Velázquez, viene davanti alla croce, e è Cristo. Freud è tentato. Sullo sfondo c'è la psicoletteratura illuministico-romantica e ci sono coloro che, nel XIX secolo, si occupano del sogno.

Il sogno: via regia illuministico-romantica, terreno privilegiato della psicoletteratura del XIX secolo, il viaggio in cerca di sé, dell'immagine di sé, discesa agli inferi e salita, la significazione del destino. Goethe, Hoffmann, Novalis, Baudelaire. Il sogno si risolve tutto nell'immaginazione, con cui s'illumina l'oscurità per "comprendere" l'essere. Il sogno si rende epistemico. Con le sue antinomie: luce-tenebra, manifesto-latente, esteriore-interiore, apparente-spirituale, acqua-fuoco.

Il sogno denudatore, smascheratore, rivelatore è il sogno nel suo valore di verità, nel suo valore etico. La lezione gnostica del sogno va da Platone (*Repubblica*, libro X) a Herder, a Novalis, e viene consegnata al XX secolo. Il sogno nel processo di conoscenza e di riconoscimento è il sogno del destino. Il demonio, il miglior esecutore dell'ordine sociale, fabbrica il sogno.

Noi leggiamo la pagina di Novalis intorno al sogno, o la pagina di Goethe, ma leggiamo anche Eraclito (frammento 89 DK), tramandatoci da Plutarco nella raccolta *Sulla superstizione*:

Eraclito dice che, per coloro che sono desti, uno e comune è il cosmo [*éna kai koinón kósmos*], mentre di quanti stanno a dormire ciascuno si volge verso un proprio [*eis ídion*] cosmo.

Leggiamo Platone, che dà l'impianto di ciò che, dopo, potrà ispirare il re delle ombre. Tutto sul desiderio, tutto sulla volontà, tutto sul finalismo, tutto sulla significazione. Ma la volontà e il suo luogotenente, il desiderio, devono sottostare all'idea di purezza. Vale la descrizione di Platone: ci sono coloro che sono in balia del litigio con qualcuno, della rissosità, del rancore, delle passioni, degli istinti, di cose non controllate, e fanno sogni che devono compiere l'economia del disvalore.

Ma i veri sogni, i veri sogni puri sono quelli del mattino, i migliori sogni del mattino, esaltati da tutta la letteratura mondiale, dopo che le rivoluzioni intestinali sono state superate: i sogni della calma, i sogni della purezza. Sono i sogni degli uomini pneumatici.

Il saggio di Binswanger, *Sogno e resistenza* (pubblicato postumo nel 1974) è di poche pagine. Intorno a queste pagine, Foucault ha scritto un libro. Foucault corregge Freud, per ottenere che cosa? È chiaro che *l'Interpretazione dei sogni* è un libro fallito! Un libro farraginoso, gravoso, pesante! Foucault ha *le souci du retour*, la preoccupazione del ritorno. Importa la significazione, il finalismo. Foucault corregge Freud, commentando, a suo modo, Binswanger: ciò che importa è il valore etico del sogno, l'esaltazione della presenza spirituale, dell'esistenza. Il valore etico del sogno esprime il *Dasein*.

Binswanger, il *Menschsein*, antropologia e ontologia, l'esistenza, enfasi dell'immaginazione in funzione semiologica, esoterismo della *Daseinanalyse*, tra l'"infelicità" dell'esistenza inscritta nell'alienazione sul solco dell'immaginario e la "felicità" dell'espressione. L'immaginazione riporta dal notturno, dall'oscuro la verità della scintilla in un processo ontologico e antropologico di significazione: dinamismo, drammaturgia e finalismo. L'esistenza si sostanzia della caduta dando all'ascensione tutto il valore della presenza, nell'alternanza di oscurità e di solarità. L'antropologia dell'immaginazione guida la critica drammaturgica del soggetto. Nel mondo privato del sogno si realizza la parabola circolare della morte e della *renovatio*. Il sogno significa l'essenza e il destino dell'uomo. Il valore del sogno è il valore etico e spirituale.

Freud, *Die Traumdeutung. Deutung*: interpretazione. Ma per giungere a che cosa? Interpretazione semantica? Ermeneutica? Semiologica? Serba l'equivoco? Il senso e il dispendio, il godimento, sono serbati come effetti della sintassi, oppure la sintassi viene elusa?

La semiologia dell'inconscio è la semiologia del sogno. L'immagine serve perché trapassa nell'immaginazione visiva, dove finisce significando. L'idea di fine dell'anatomia dell'immagine è l'idea stessa di significazione dell'inconscio, sotto l'impero della volontà, nonché del desiderio. Il sogno s'inscrive nell'anamnesi. Sfugge a Freud il sogno, che, con la dimenticanza, è la memoria come struttura, come racconto, struttura dell'Altro. Gli sfugge il tempo del pragma, l'ingegneria, la linguistica pragmatica nell'intervallo tra la linguistica sintattica e la linguistica frastica. Il sogno e la dimenticanza attengono a un processo intellettuale, che non si lascia prendere semiologicamente. Non dipendono dalla volontà. Senza riferimento con l'idea di origine né con l'idea di bene. L'interpretazione dei sogni risponde a un cerimoniale d'iniziazione

ermetica. L'idiocosmo rivela e rinsalda il cosmo sociale. Il sogno risalta dalla funzione di Altro. Reca il velo del tempo pragmatico, anziché il velo dell'*Anánke*.

“Questo significa questo”: nel rapporto di Freud di sé a sé tutto si giustifica, tutto si spiega. Freud compie quella che chiama *autoanalisi*, ma è un'autocritica. È la critica del soggetto. È la critica anche sull'onda kantiana.

Noi, leggendo, riscontriamo ben altra traccia, che non è mnestica, non è la traccia di ciò che è stato, non è la traccia che resta depositata da qualche parte, di ciò che sta nell'ombra, nell'oscurità. Riscontriamo ben altra breccia, che viene dal rinascimento, quando la “presenza” di Dio o dell'essere o dell'Uno o dell'Unico è stata sospesa. Ma il discorso di Freud, con l'autoanalisi, è critica, è autocritica, è nel rapporto di sé a sé, che egli dà come una conquista. Segue l'imperativo: conosci, riconosci, curati, curati da te.

Freud s'impone con la *Traumdeutung* (1899). È la *Traumdeutung* a inaugurare la psicanalisi. Nel 1891, il padre di Freud, Jacob, dedica la Bibbia a Sigmund. Nel 1896, il padre muore. Freud scrive da Leipzig a Anna: e interviene il lessema “psicanalisi” (*Leipzig, Anna*). Il padre morto: e interviene la critica, l'autocritica, il rapporto di sé a sé.

Ancora nel 1938, Freud dichiara: la mia appartenenza è ebraica, la mia madrepatria è la Palestina. La corrispondenza con Arnold Zweig è quella in cui Freud tratta di più del sionismo. Il ritorno a Mosè. Il ritorno di Freud si conclude con *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, (1934-1938), che non è il *Menschsein* di Binswanger, l'“essere uomo” come ciò che l'osservazione del sogno deve cogliere, prendere, il significato antropologico del sogno. Mosè, il ritorno. Anziché un profeta, anziché un seguace di Jahveh, Mosè, per Freud, è un fondatore.

Per Jacques Lacan, il ritorno a Freud avviene nel 1953, quando incomincia il *Seminario*. Non prima. Fino al 1953, Lacan non dichiara la sua “posizione”. Fino al 1939, Freud è ancora in vita, ma Lacan non va a trovarlo. Mentre, nel 1954, fa di tutto per incontrare Jung. Il ritorno a Freud è il ritorno al padre morto da parte di chi, nel 1932, dedica la sua tesi “Au R. P. Marc-François Lacan, bénédictin de la Congrégation de France, mon frère en religion”. Cioè, fratello nella comune partecipazione all'Ordine. Importa anche la questione dell'uno. “Il y a de l'un”. L'Altro. Dal nome del nome al nome dell'Altro. *Le moine*, il

monaco: *mónos*, l'uno solo. Quello che Lacan fonda, l'École freudienne de Paris, è l'ordine monastico.

Nel suo testamento (1980) scrive:

S'il arrive que je m'en aille, dites-vous que c'est afin d'être Autre enfin. On peut se contenter d'être Autre comme tout le monde après une vie passée à vouloir l'être malgré la Loi. (pubblicato su "Libération", 11 settembre 1981)

Sottrazione e ritiro. Parla al muro e per l'Altro. Al seminario. Il modello di Kojève (per il contenuto e lo stile). Il forum di Charcot, di Clérambault. "Maitre de vérité", "directeur de conscience" (*Séminaire VII. L'éthique de la psychanalyse*, 1959-60), il "santo" che "fait déchet" (*Télévision*, 1973), il monaco (*mónos*) benedettino della Congregation de France, l'orante. Dalla folla-uditorio egli "n'attend rien de plus que d'être cet objet grace à quoi ce que j'enseigne n'est pas une auto-analyse" (*Télévision*).

L'assunto di base: "Je n'en veux rien savoir" (*Séminaire XX. Encore*, 1972-73). Ritiro. Eppure, fare credere. Per il tempo di una finzione supposta sociale. La "messe à Lacan". Il ritiro. L'interruzione. L'idea di fine. L'idea di morte. La morte. La morte di quale malattia? Di una malattia chiamata piacere. Il piacere chiamato morte. La morte del piacere si risolve nel piacere della morte, nel piacere della salvezza.

Il mistero, il velo, il secreto di una pratica mistica, fra letteratura e ideurgia. La penetrazione mistagogica letteraria del "senso" attribuito a Freud. La pratica letteraria ideofanica è speculare, spettacolare, fonatoria. I significati suonano e risuonano come oscurità scintillanti: il flusso sonoro è guidato dal significante ideale. Il matricidio: la morte della materia della parola, la morte della madre, la morte del padre, la morte del figlio. Il nome del nome. La metafora spirituale. La metonimizzazione. La pianificazione. La spazializzazione della parola, nell'intolleranza del due, della particolarità, della memoria, del tempo, della differenza, nell'espunzione dello zero e dell'Altro. La finzione letteraria, la finzione sociale. La menzogna trae con sé le "souci de la vérité" (*Séminaire XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, 1964) e si fa sociale.

Mosè, il fondatore, il suo popolo, la conduzione, il paese della finzione. Viene ucciso dall'orda. Il padre morto. Il nome del padre. Freud fondatore. I cani di Atteone. Le canaglie. L'orda. Il padre morto. Lo spettro di Freud. L'essere per la

morte. Il padre. Il nome. L'unicità. Il padre muore. Il nome dell'Altro. Lacan. La vendetta. La furia iconoclasta. Il ritorno al senso. Il ritorno di Freud. Il nome dell'Altro. Lacan. La finzione sociale. Il discorso analitico è "il legame sociale determinato dalla pratica di un'analisi" (*Télévision*). Il segreto del male. Il segreto dell'inganno. Il segreto della verità. La storia dimenticata. L'insaputo. L'operatività passa attraverso il culto mistico e letterario del velo. Fra l'illusionista (il soggetto supposto sapere) e l'interpretante (il cliente).

Lo "stadio dello specchio": "una funzione esemplare" (*Séminaire I. Les écrits techniques de Freud, 1953-54*). La finzione. La specularità e l'inganno visivo. L'immagine, l'uno, dal "je spéculaire" al "je social". L'alienazione viene attribuita all'io-uno, alla divisione dell'uno in due. La matrice iconica e letteraria. L'Altro fonda la creazione del soggetto e la sua alienazione. L'Altro, riconosciuto e non conosciuto. "Cet Autre que j'appelle le Dieu obscur" (*Séminaire XI*). "C'è Uno" ("Y a d'Un", *Séminaire XX*): l'Altro, il "tesoro dei significanti", garantisce e fonda, attraverso il nome del padre, l'economia della parola, il fronte del desiderio e della legge.

La canzone è cristiana. La canzone mistica: "le dire, ça fait Dieu" e "aussi longtemps que se dira quelque chose, l'hypothèse Dieu sera là" (*Séminaire XX*). L'ipotesi. La supposizione. La mistica della finzione sociale. Il direttore spirituale, *l'opus Dei*, la *lectio divina* come esercizio della volontà (o del desiderio), la Scuola di verità, i combattenti spirituali. Lo spirito si ritira e si distacca dal corpo. Il corpo mistico è salvo. La purezza ideale polverizza l'idiocosmo e salva la circolarità. La morte significa il bene. Nell'apoteosi dell'Uno e della volontà. La scuola iniziatica "monastica" non tollera il "mondo", le sue abitudini, le sue leggi: il suo sapere è la forma della sua verità, in tutto il suo radicalismo, nel suo autoritarismo (senza *auctoritas*).

La sembianza non c'è in Lacan. L'immagine è negata. "Niente due", *pas de deux*: ogni immagine è demonica, compresa quella ideale, compresa l'immagine a cui s'ispira l'inferno. *Imago* (che è anche il titolo della rivista fondata, nel 1912, da Freud: "Imago. Rivista per l'applicazione della psicoanalisi alle scienze dello spirito") è l'immagine di origine, l'archetipo.

Tolta la sembianza, vale l'immagine di origine. L'immagine di origine dà luogo all'immaginazione, all'immagine affidata alla facoltà. Il lessema

“immaginario” è fiorito sopra tutto fra Jean-Paul Sartre e Maurice Merleau-Ponty, poi Lacan l’ha preso in prestito e l’ha assunto.

Lacan, *Le crime des soeurs Papin* (in “Le Minotaure”, 3, 1933): “Le mal d’être deux” si doppia sul “mal de Narcisse”. Nel 1951, Lacan approda al “nodo immaginario”, all’idealità. Sfiora quasi l’archetipologia:

L’Histoire du sujet se développe en une série plus ou moins typiques d’identifications idéales que représentent les plus purs des phénomènes psychiques en ceci qu’ils révèlent essentiellement la fonction de l’imago. (*Propos sur la causalité psychique*)

Sartre: l’immaginazione in atto, la “conscience imageante”; l’essenza delle rappresentazioni del “foro intimo del soggetto” erige “un mondo di cui s’intende sottolineare che è senza modello nel reale: l’Immaginario” (*L’imaginaire*, 1940).

Sartre svaluta l’immaginario. Maurice Merleau-Ponty propone “un immaginario fatto di avanzi del reale” (*Phénoménologie de la perception*, 1945). *Pas de deux*. Il doppio. Niente sembianza come dimensione intellettuale della parola, dimensione originaria. *Pas de deux*: niente linguaggio e niente materia quali dimensioni della parola. Claude Lévi-Strauss scrive *Efficacité symbolique* (1949) e *Langage et société* (1951). L’ordine simbolico, la creazione del soggetto, il nome del padre garante dell’androgino trinitario, poi il nodo borromeo. *Pas de deux*: l’immagine di sé, il cono dell’immagine speculare, il riconoscimento, la conferma intersoggettiva. L’idea agisce e si fa sistema relazionale che contempla lo squarcio, la dialettica. E il soggetto dipende dall’Altro “come tale”. E Lacan, nel 1953, assume come inconscio il simbolico proprio della linguistica strutturale.

Léon Bloy (1846-1917), Charles Maurras (1868-1951), Edouard Pichon. Lacan scrive:

Nous voudrions ici nous démarquer du niveau de plaisanterie où se tiennent d’ordinaire certains débats de principe en nous demandant d’où notre regard doit prendre ce que lui propose la fumée, puisque tel est le paradigme classique, quand elle s’offre à lui de monter des fours crématoires? (*Du sujet enfin en question*, 1966, in *Ecrits*)

C’è un’aporia nella mistica di Freud. Nel suo testo, la mistica risulta impossibile, ma Freud, come dalle Moire, è tentato anche dalla mistica.

Il principio supremo, radicale, fondamentale, il *summum bonum*, il riferimento all'essere, all'origine, il viaggio circolare, la psicagogia, il processo di discesa e di ascesa, il *dominium mundi*, la purificazione, il principio prestigioso di trasparenza, da cui procedono il principio magico dell'evidenza e il principio ipnotico dell'illuminazione (*Aufklärung, éclairage*): la mistica offre il *focus imaginarius* per l'iscrizione dell'esperienza nella teleosofia. La *Grundsprache* del discorso filosofico e scientifico è fornita da Meister Eckhart, Jakob Böhme, Franz von Baader, Emanuel Swedenborg. Freud scrive che le concezioni materialistiche sono "il residuo dell'oscura filosofia hegeliana" ("*ein Niederschlag jener dunkeln Hegelschen Philosophie*", in *Introduzione alla psicanalisi. Nuova serie di lezioni*, 1932). Freud si dichiara estraneo alla linea mistica che va da Böhme a Hegel. Che la piega, prodotta dall'uno, serva il cerchio è ciò che rende mistico il viaggio. La tentazione mistica è la tentazione demoniaca. Nel 1923, in *Osservazioni sulla teoria e la pratica dell'interpretazione dei sogni*, Freud scrive:

Ho l'impressione che la pratica analitica non abbia sempre evitato errori e sopravvalutazioni, senza dubbio in parte a causa del rispetto eccessivo verso il "misterioso inconscio" [*Ich habe den Eindruck, daß die analytische Praxis hierin Irrtümer und Überschätzungen nicht immer vermieden hat, und zwar zum Teil aus übergroßem Respekt vor dem "geheimnisvollen Unbewußten"*].

Il sogno: associazione d'idee? Associazione d'immagini? Associazione di elementi? L'immagine viene ricondotta alla presenza, alla rappresentazione, alla riproduzione economica del fatto. E il sogno deve servire a questo: a fare emergere dalla latenza, dall'oscurità, dai sotterranei ciò che deve appartenere a una "giusta presa" e, quindi, entrare nel "dominio" della volontà. Se la volontà del demone è la volontà di non essere, la volontà del non essere, la volontà del nulla, quella di essere è la volontà di Dio.

Die Traumdeutung: "I pensieri latenti si trasformano in immagini visive". E i pensieri latenti sono pensieri demoniaci, pensieri che agiscono. Il *vissuto*, quello che interessa Binswanger, Foucault, ogni loggia, si fabbrica su questo doppio registro. "Il sogno è la via regia", cioè uno strumento, è un rivelatore, è una rivelazione, bisogna interpretarlo, interrogare, chiedere altri particolari, aiutare la critica del soggetto. La rivelazione è rivelazione di ciò che è radicale, di ciò

che è arcaico, di ciò che appartiene all'ontogenesi o alla filogenesi. La verità del sogno è la verità del fantasma materno, che si chiama ontogenesi o filogenesi.

Il sogno: i contenuti, le immagini presunte visive, i pensieri fatti d'immaginazione, le rappresentazioni sostanziali e mentali, le simbolizzazioni. Il sogno subisce un trattamento in funzione della riproduzione economica del fatto. Le immagini sono concettuali, immagini prese dall'idea, immagini spirituali, drammaturgie ideali. Come i sogni, le immagini sono prese tra il fantasma di padronanza e il fantasma di possessione. L'interpretazione è il corollario dell'interrogazione fondante, della questione chiusa. La figurazione, espungendo la figura, scompare nella credenza. Freud scrive:

[...] del resto ho sottovalutato l'importanza di tali fantasie per la formazione del sogno, sinché ho trattato prevalentemente i miei sogni, fondati di rado su sogni a occhi aperti e per lo più su discussioni e conflitti di idee. (*L'interpretazione dei sogni*, 1899)

Freud. Le idee che si presumono in battaglia sono agenti. Freud fabbrica la polemologia dei sogni. La rivelazione si fonda sull'immagine dell'immagine, tra l'immaginazione e la creazione visionaria. Le idee, associate visivamente, specularmente, si presentano, si rappresentano, si presentificano nel processo sostanziale e mentale del *vissuto*. L'atto si dilegua nella significazione. Come le statuette, i sogni svelano il loro segreto finendo nell'economia discorsiva. L'immagine serve il mistero, per farsi immagine di sé o dell'Altro, seguendo il destino della presenza.

L'"Uomo dei lupi" dichiara che, anziché in uno studio di consulenza medica o psicologica, si è trovato nello studio di un archeologo. Nello studio di Freud: le statuette e l'interpretazione dei sogni. La verità di ciascuna statuetta non si scopre in un colpo solo. Non basta vederle, bisogna scoprire la verità delle statuette. Scoprire la verità dei sogni, uno per uno. Le statuette si rivelano. Si disvelano. "Che cosa significano le statuette? Che cosa significano i sogni?". A un certo punto, c'è l'elogio di Diana, la grande dea madre di Efeso (Freud, *Grande è la Diana efesia*, 1911). Freud scrive dello scacco di Paolo: Paolo arriva a Efeso, vuole proporre il Dio padre, ma gli efesini stanno con la grande madre. E Freud si sofferma sulla testa della Medusa e ne dà un'interpretazione fallica. Non coglie che questa testa, la testa della Medusa, sta sullo scudo di Atena. Atena, la dea della sapienza, dell'intelligenza, dell'astuzia, si fa scudo con la

testa di Medusa. Atena, vergine non madre. Medusa, madre non vergine. Medusa è la Sfinge che scopre il suo volto. Freud non coglie questo.

Tutto ciò arriva all'apoteosi con Jung. La rottura con Freud, nel 1913, determina in Jung una "depressione" per un buon numero di anni. Nel 1919, Jung trova nel suo cilindro l'archetipo.

L'immagine di origine. L'archetipo, l'algoritmo, l'*étalon*, l'"espressione d'insieme del processo vitale" (*Presente e futuro*, 1957). Il sistema ereditario, la genealogia delle liturgie grammaticali. "L'istinto è di origine e ereditario e nella stessa forma ci arriva dal fondo delle età: io l'ho chiamato *archetipo*" (*id.*). Il soggetto è preso. La libido arruola l'istinto, il desiderio e il bisogno, affida il soggetto alle catene del sistema. "L'istinto è lo *spiritus rector* di ogni comportamento" (*id.*). La sottomissione è idealmente obbligatoria. Il profitto è mistico. È il fiore della circolarità dell'Uroboro.

Il mondo esiste come mondo solo nella misura in cui si trova coscientemente riflesso e nominato da una psiche. La coscienza è una condizione dell'essere. Questo fatto conferisce filosoficamente alla psiche la dignità di un principio cosmico e una importanza di fatto uguale a quella del principio dell'esistenza fisica. È l'individuo il portatore di questa coscienza. (*id.*)

La coscienza è ontologica. L'ordine psichico impronta l'ordine della comunicazione da inconscio a inconscio in un affrontamento genealogico.

[...] l'analisi è un processo dialettico. Essa comporta l'affrontamento di due individui, nel corso del quale, anche se la medicina dà prova del più grande tatto e del più grande riserbo, s'insinuano influenze e efficacie reciproche della più alta importanza. (*id.*)

Lo scissionismo psichico consegue all'idea che agisce nella cura.

Appena i fantasmi raggiungono un certo grado d'intensità, cominciano a fare irruzione nella coscienza, creando uno stato di conflitto che il soggetto risente sotto forma d'un malessere e questo conflitto determina una scissione in due personalità di carattere differente. (*id.*)

L'ombra, il male, la conoscenza del male. La natura è condizionata. Ontologicamente. Profondamente. Fondamentalmente. Radicalmente. Arcaicamente. La conoscenza di sé, "asse dell'avvenire". Finalismo cosmico. Destino ideofanico.

Ho semplicemente la preoccupazione del destino, del benessere e delle sofferenze dell'uomo, questa unità infinitesimale da cui dipende un mondo, dell'essere individuale in seno al quale e in cui, se ben comprendiamo il senso del messaggio cristiano, Dio stesso vede il suo scopo. (*id.*)

La libido. L'idea agisce e si fa volontà: l'idea di fine, l'idea di bene e di male. I sedimenti mnestici dell'onto-filogenesi sono iscritti nel corpo. L'immagine "ha un'unità in sé".

Milano, 1° ottobre 2016